

Natalia Lombardo

ROMA È rottura nel vertice di Viale Mazzini: la presidente Lucia Annunziata nel Cda di ieri ha rilanciato le sue accuse sulle ingerenze di Berlusconi e la mancanza di pluralismo. I tre consiglieri, Alberoni, Petroni e Veneziani l'hanno sfiduciata con un comunicato. Una richiesta di dimissioni o di ritirare le accuse, alla quale Annunziata replicò: dimettetevi voi, se non riconoscete il ruolo di un consiglio di garanzia rimettete il vostro mandato nelle mani dei Presidenti delle Camere che vi hanno nominato.

La riunione del Cda è durata appena un'ora, dalle tre del pomeriggio di ieri. È salta subito come la legge Gasparri alla Camera, nelle stesse ore. I toni erano durissimi nella sostanza ma contenuti nel volume delle voci, raccontano. Lucia Annunziata ha ribadito quanto detto il giorno prima alla Stampa estera: «Berlusconi alza il telefono e chiama i consiglieri d'amministrazione per suggerire nomine ed influenzare le scelte sui programmi». Subito i consiglieri si sono inalberati (assente perché malato Giorgio Rumi). Francesco Alberoni il più «estremista», raccontano, avrebbe detto di «non avere più fiducia nella presidenza»; Marcello Veneziani avrebbe cercato di spostare la questione su un «basta con queste esternazioni». E anche Angelo Maria Petroni (su di lui cadono i sospetti del filo diretto con Palazzo Chigi-Grazzoli) si sarebbe associato alla linea del «lavare i panni sporchi in casa».

Lucia Annunziata, ormai in guerra aperta, ha letto un documento: «Come presidente di garanzia intendo aprire una verifica sullo stato del pluralismo in Rai», affidandone il compito all'Autorità per le Comunicazioni e alla commissione di Vigilanza. «Sono pronta a ribadire le mie affermazioni nelle sedi istituzionali, persino in un Tribunale», afferma. Perché se la «goccia» esplosiva è stato il veto a Ferruccio De Bortoli per la striscia dopo il Tg1, non accetta più il 4 a 1 (o 5 con il Dg Cattaneo) in difesa del pluralismo: «Essere un Cda di garanzia in regime di conflitto d'interessi significa garantire l'autonomia della Rai». Accusa i consiglieri: esercitando «sistematicamente il voto di maggioranza contro la presidente in materia di pluralismo, voi per primi avete disatteso questa autonomia. Questo consiglio non garantisce il pluralismo». «La

I tre accusatori: non solo si getta discredito su di noi ma si sprofonda la Rai nel clima demagogico pre elettorale

”

Chi, guardando nervosamente l'orologio e il calendario, punta sulle inesorabili leggi della natura per liberarsi del cavalier Bisunto, rinfoderi pure le sue speranze. Il medico personale del premier, e dunque sindaco di Catania, professor Umberto Scapagnini comunica dalle colonne del «Corriere»: «Non si illudano. Ci seppellirà tutti. La sua vera età è di 55 anni. Berlusconi è tecnicamente quasi immortale». Tecnicamente. Il merito è di un elisir di lunga vita elaborato personalmente dal Cagliostro della Trinacria a base di «provitamine, antiossidanti, enzimi, immunostimolanti, amminoacidi, e soprattutto minerali, magnesio e selenio attivato. Gli stessi che assorbono i centenari sulla via della Seta e nelle oasi tra il deserto del Taklamakan e il Gobi. Poi un olio particolare e un certo yogurt». Quanto basta per garantire al Cavalier Bionico una «attività mentale, fisica e sessuale» fuori dal comune, proibitiva per uno di 67 anni, ma non per lui, che in realtà è «un cinquantenne». Grazie a questa ricetta, «rigorosamente scientifici-

“ **Burrascosa riunione del Cda Rai**
La presidente ribadisce le accuse sulle pressioni del premier, tre consiglieri votano una mozione contro di lei



Rumi assente: come andremo avanti adesso?
Annunziata: io difendo il pluralismo, se non siete d'accordo dimettetevi
Petruccioli: crisi acuta

”

Annunziata non si piega, scontro nel Cda

Veneziani, Petroni, Alberoni: incrina il rapporto di fiducia, se ne vada. La replica: fuori voi

I contestatori nel cda



Il presidente della Rai Lucia Annunziata tra Angelo Maria Petroni, Giorgio Rumi alla sua sinistra e Marcello Veneziani, Francesco Alberoni

Petroni, la voce del padrone

Angelo Maria Petroni, ordinario di sociologia all'Università di Bologna, membro della Compagnia San Paolo, collaboratore de «Il Tempo». È il consigliere Rai più organico a Forza Italia, ed era presente nel decennale di Fl. Legato anche al ministro Tremonti quindi ben visto dalla Lega, ha offerto anche la sua «partecipazione tecnica» alla riunione dei «saggi» della Cdl in Cadore sulle riforme, (sembra anche che fosse uno dei «ghost-writer» di Berlusconi). Responsabile del dipartimento istituzioni europee di Forza Italia, nel Cda Rai ha la delega sui problemi istituzionali. Dal 2001 è stato nominato direttore della Scuola superiore della Pubblica Amministrazione, pari alla direzione generale di un ministero, e nel Cda di Cinecittà Holding. Nel Cda Rai è sempre stato inflessibile sul rifiuto a un ritorno di Michele Santoro, ha infervorato gli altri consiglieri sull'esigere la chiusura di «Raiot» dopo la prima e unica puntata. Ed è il più indiziato nel collegamento con filo diretto con i veti del premier, come ha denunciato Annunziata sul caso De Bortoli.

formula del consiglio di garanzia non esiste, è un'invenzione», avrebbe detto Petroni, l'uomo di Fl nel Cda. Un'invenzione di Pera e Casini? La sfiducia, dice il ds Giulietti, «l'hanno data i consiglieri ai presidenti delle Camere. Ma

se salta Annunziata saltano tutti, Cattaneo compreso, o è un golpe mediatico».

Interrotta la riunione del Cda, i tre si sono chiusi in una stanza a scrivere un comunicato. È pronto alle sei: «Il

Alberoni, il censore innamorato

Francesco Alberoni. Il «sociologo dell'innamoramento», editorialista del «Corriere della Sera», laureato in medicina approdato poi nel campo della psicoanalisi, è stato docente di psicologia e poi sociologia in varie università (a Trento conquista la sua fama), dal 1986 è allo Iulm, di cui è stato anche rettore. Oltre ad essere consigliere Rai, nel febbraio 2002 è stato nominato presidente della Scuola nazionale di Cinema (l'ex centro sperimentale) ed è nel consiglio di amministrazione di Cinecittà Holding. Nel Cda ha voluto la delega su cinema e fiction. Vicino a Forza Italia ma anche alla Lega, nel governo di centrodestra quindi fa parte di quegli uomini messi a capo della gestione statale dei centri chiave della cultura, grazie al rapporto di fiducia con il ministro dei Beni culturali, il forzista Urbani (partecipò anche al summit culturale di Marcello Dell'Utri a Firenze, nell'estate 2002). E la moglie, Rosa Alberoni, è consigliere del «Piccolo Teatro» di Milano. Nel Cda Rai non ha mai ceduto per risolvere questioni di pluralismo non rispettato.

rapporto fiduciario con la presidente Lucia Annunziata è incrinato» (lo aveva detto per primo lunedì Veneziani), perché si ostina nella «propagazione di notizie infondate e lesive della dignità e dell'autonomia del Consiglio» e di loro

Veneziani, il pesce in barile

Marcello Veneziani. Giornalista, è l'intellettuale della Nuova Destra, l'«organico-disorganico» tra i post fascisti, parte da Nietzsche e abbraccia Gentile e Prezzolini ma accoglie anche Gramsci visto da destra, da lui inserito da lui nelle tesi culturali della svolta di Fiuggi dal Msi ad An. È il consigliere più giovane e il più «sudista», da pugliese di Bisceglie, nel Cda ha voluto la delega sul riassetto territoriale per frenare le smanie legiste. E si fa portavoce della sindrome da emarginati della cultura propria degli uomini di An. Sul pluralismo conferma sempre di «non avere nulla contro il ritorno di Biagi e Santoro» ma attacca Rai-Tre, di «non volere la chiusura di RaiOt, né le censure», di «non avere nulla contro De Bortoli» in Rai, ma al momento del voto in lui prevale l'ordine di scuderia in uno schiaccian- te quattro a uno contro. E l'estate scorsa, magari per assicurarsi una conferma, ha scritto un piano di riorganizzazione della Rai, fatto conoscere anche al presidente Ciampi, che l'ha apprezzato. Anche lui è stato nominato consigliere in Cinecittà Holding.

stessi. La presidente non solo «getta discredito» ma «sprofonda la Rai nel clima demagogico pre-elettorale». Una sfiducia, ma, come ricorda il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, «non esiste una

Rumi, l'ecumenico allineato

Giorgio Rumi, storico cattolico, ordinario di Storia Contemporanea all'università di Milano. Editorialista de «L'Osservatore Romano», autore di molti libri, è stato anche condirettore del «Liberal» di Adornato. Proposto da Pierferdinando Casini come referente per l'area cattolica, una garanzia per l'Udc (e per Ruini). Nel Cda si è fatto dare la delega per la cultura e l'informazione religiosa. Fece solo una mossa in totale autonomia, all'inizio del mandato: affiancò il voto contrario di Lucia Annunziata con un'astensione sulla nomina del direttore generale, Cattaneo, più che altro per il metodo con cui Tremonti aveva imposto il Dg. Ma già dalle mosse successive (o non mosse) Casini è apparso pentito della sua scelta. Si è sempre posto come il saggio in sofferenza per le ingerenze della politica, con un po' più di fervore si è opposto al trasloco tout court di RaiDue a Milano. Ma al dunque ha quasi sempre votato contro Lucia Annunziata, anche sul pluralismo. Sul veto a Ferruccio De Bortoli assicura di non essere contrario, ma nei fatti non dà mai battaglia.

procedura formale di revoca della presidenza, neanche nello statuto della Rai». Petruccioli ieri mattina è andato a Viale Mazzini a parlare con la presidente: «Si apre uno stato di crisi particolarmente acuta», commenta, lo aveva già

scritto ai capigruppo in Parlamento. Ricoverato in ospedale, Giorgio Rumi è sconcertato: «È una lacerazione grave, come andremo avanti?». Sulla sfiducia è più cauto: «In sé il problema sollevato è serio», ripete di non avere «mai ricevuto telefonate non solo da Berlusconi, ma da nessun politico». Però sembra sapere ammettere che qualcun altro lo fa: «Bisognerebbe vedere cosa si sono detti eventualmente il premier e il consigliere ipoteticamente contattato». Dopo un po' Alberoni sembra tornare sui suoi passi (forse per il timore di aprire una voragine nella Cdl, già a pezzi per la legge Gasparri):

«Non è un invito ad andarsene ma a smetterla con le esternazioni politiche». Ritiri le accuse e stia zitta, non dica che c'è scontro, «il 98% delle decisioni si prendono all'unanimità».

Lucia Annunziata non cade nella trappola di quello che ritiene un «attacco mediatico». Dimettetevi voi: «L'autonomia della Rai e il suo pluralismo interno sono per me battaglie irrinunciabili», risponde, «essenziali per la difesa del Servizio Pubblico». Se alcuni consiglieri non ritengono di poterle condividere possono rimettere il loro mandato ai presidenti delle Camere che li hanno nominati nell'ambito della formula di garanzia che su questa presidenza si impernia».

Il centrodestra in coro chiede la testa di Lucia Annunziata: «Tolga il disturbo», declama Bertolini, di Fl. La difende tutto il centrosinistra: «Ha detto la verità, il premier vuole il controllo totale», afferma il Ds Morri. Che ci siano pressioni lo dicono i fatti. E a Rai Due sembra sia arrivato un veto a Piero Chiambretti. Magari ci pensano gli uomini di Berlusconi a telefonare per dettare i nomi più o meno graditi, e a far passare i veti ci penserebbero i fedelissimi in Rai: Alessio Gola, dominus dei palinestesi, e Deborah Bergamini, l'ex segretaria del premier.

Paolo Graldi, direttore editoriale del Gruppo Caltagirone, si sfilava dalla contesa sui nomi per la striscia che fu del «Fatto» di Biagi: «Nessuno mi ha chiamato. Non ci sto ad essere considerato di parte». La rottura di ieri infuocherà il clima in Vigilanza, dove oggi sarà ascoltato il direttore del Tg1, Milmun. E a Saxa Rubra c'è un'assemblea delle redazioni. L'Usigrai chiede che «il Cda chiarisca sull'autonomia della Rai».

Morri (ds): ha detto la verità. Ma dal centrodestra sale un coro compatto: tolga il disturbo

”

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

L'Unto di Cleopatra

fronte a un uomo normale, ma a un prodigio della natura «geneticamente eccezionale», dotato di «un cervello veramente straordinario», «un tipo previsivo, dall'intelligenza fuori dalla norma, che gli consente di prevedere come andranno le cose». Pare che riesca persino a prevedere quasi tutte le baggianate che sta per fare e dire, nonché le smentite che farà l'indomani. Si spiega così anche la discesa in campo nel '94: il tipo previsivo prevede che sarebbe finito come dove è Calisto Tanzi, cioè in galera e in fallimento. E si buttò in politica. Non prevede che sarebbe caduto dopo 7 mesi

e che avrebbero provveduto gli odiati comunisti a salvarlo dalla galera e dai debiti. Ma queste sono cose ai confini della realtà, che esulano dall'immaginazione di un cervello umano, per quanto eccezionale.

Un'altra rivelazione riguarda la sua «sbalorditiva capacità di dormire ovunque e in qualunque momento, in auto, in aereo». E persino, pare - grazie alle dimensioni piuttosto ridotte - sui pomeli dei letti. Come Eta Beta, depositario di una dieta tonificante a base di naftalina.

Scapagnini è al seguito dal 1988, quando conobbe Dell'Utri («un uomo

eccezionale, di straordinaria cultura») che gli presentò il Cavalier. Sulle prime tentò di ungerlo con l'«olio di onfacio, con cui Cleopatra confezionava i prodotti di bellezza» (di qui l'espressione «unto del Signore», anzi della signora). Poi passò all'intruglio di cui sopra. Lavorò anche per il Milan di Sacchi e per la commissione ricerca del Parlamento europeo con Edith Cresson: purtroppo la signora era poco «previsiva» e fu subito coinvolta in uno scandalo che la costrinse alle dimissioni. «Aveva nominato consulente il suo dentista: uno scandalo veniale». Un'inezia, al confronto di Berlusconi, che ha promosso sindaco di Catania il suo medico. Insieme con lui, alla mummificazione del premier lavora un altro luminare, l'italoamericano Victor Rizza. O meglio lavorava, perché è «scomparso in un incidente aereo da lui stesso previsto o presagito». Aveva previsto che quell'aereo sarebbe precipitato, e astutamente ci salì lo stesso. Un genio.

Ora le sconvolgenti rivelazioni del Cagliostro della Trinacria aprono inquietanti interrogativi sul Cavalier Mummia.

Anzitutto come la prenderà Baget Bozzo, ancora fermo a strumenti previsivi obsoleti come lo Spirito Santo. E perché mai un bocciolo di rosa come il Cavalier Eta Beta necessiti di un mese di lifting, peraltro ancora in corso. Poi, con un certo sgomento, vien da chiedersi come sarebbe al netto del trattamento: se oggi, con quel po' po' di poteri paranormali, riesce a fare e a dire tante fesserie, di che sarebbe capace al naturale? In compenso questa retrodatazione del Cavalier Sindone, questa terapia tipo Carbonio-14, spiega perché sia così incapace di governare: il suo calendario genetico è semplicemente fermo a 12 anni fa, cioè al 1992. Tutti lo credono un politico, mentre non è ancora sceso in campo. Lo farà tra un paio d'anni. L'opposizione prenda buona nota: combattere con le armi della politica un soffocino farcito di provitamine, antiossidanti, enzimi, immunostimolanti, amminoacidi, magnesio e selenio attivato, non solo è sbagliato. È inutile. Basta fargli l'antidoping.